



LA SPERANZA COME MISSIONE NEL NOSTRO CONTESTO EUROPEO

JOSÉ CRISTO REY GARCÍA PAREDES, CMF

INTRODUZIONE: “OGNI COSA HA IL SUO TEMPO”

Ritrovarmi davanti a questa assemblea così qualificata che rappresenta la vita religiosa in Europa, è per me una grazia immensa ed anche un appello all’apertura, al dialogo, ad una visione nuova. Un grazie di cuore a coloro che hanno manifestato fiducia nei miei confronti. Spero che non farò ostacolo all’azione dello Spirito Santo che desidera sicuramente trasmettere un messaggio importante a questa assemblea convocata in suo nome.

Ci incontriamo in Polonia, a Czestochowa. Questo pomeriggio visiteremo il campo di concentramento di Auschwitz. In questo contesto ci proponiamo di riflettere su «La vita religiosa in Europa: storie di speranza e speranza per la storia». Ci sembra quasi paradossale di parlare della speranza proprio dove la speranza fu negata fino a limiti sorprendenti e fino ad allora insospettabili.

Grazie a Dio, Auschwitz appartiene al passato. L’umanità non potrebbe tollerare un Auschwitz in permanenza. Ma Auschwitz potrebbe ritornare. E’ perché ogni cosa ha il suo tempo, come dice Qohèlet: c’è il tempo della speranza e il tempo della disperazione; c’è il tempo di vasti orizzonti che ci fanno respirare e il tempo di orizzonti chiusi che ci soffocano; c’è il tempo della creazione e del progresso e il tempo della routine e della decadenza (cfr. Qo, 3,1-5).

Se ci chiedessimo, all’inizio di questo secolo, qual’è il tempo dell’Europa «tempo di speranza oppure tempo di disperazione?», probabilmente questo ci metterebbe in una certa ansietà. Senza grosse difficoltà, saremmo disposti a riconoscere che abbiamo vissuto momenti di speranza più forti, ma anche momenti in cui la disperazione era molto più grande. Ci troveremo anche d’accordo per affermare che ci manca «la passione della speranza» e che né in Europa né nella Chiesa, né nella vita religiosa non si respira l’aria vitale della «speranza». Forse abbiamo bisogno di un polmone artificiale per aiutarci a recuperare il ritmo della respirazione cristiana di una speranza più autentica.

L’ambivalenza della situazione in cui viviamo ci libera da certezze artificiali, ci permette di avvicinarci alla realtà con spirito aperto e ci obbliga a cercare quali sono i mezzi migliori per realizzare la missione della speranza.

La questione che è al centro della nostra attenzione oggi non è in primo luogo come rivivificare in noi, religiosi, la speranza, ma piuttosto che cosa possiamo fare per contribuire alla crescita della speranza in Europa, e più ampiamente sul nostro pianeta, e poi in noi stessi.

Dividerò la mia riflessione in tre parti:

- Il contesto: il tempo di una nuova coscienza
- La spiritualità: l’apocalittica, anima della missione
- Il servizio: il Vangelo della Speranza

PRIMA PARTE - CONTESTO: IL TEMPO DI UNA NUOVA COSCIENZA

La missione non è mai tranquilla. E' sempre in stato di ricerca davanti a nuove sfide. Pur essendo la stessa, essa assume nuove forme. Pur essendo unica, essa può cambiare di nome. Forse nella nostra epoca, il suo nome è «la speranza»! In questi tempi di cambiamento e forse di mutazione¹, tempi in cui sta nascendo una nuova coscienza², tempi in cui desideriamo lasciare dietro di noi gli orrori del XX° secolo, questo è forse il nome più adeguato. Ecco perché le parole della prima lettera di Pietro riecheggiano tanto in noi:

“Pronti sempre a rispondere (apologia) a chiunque vi domandi ragione (logos) della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15).

Affinché la missione possa configurarsi come speranza, dobbiamo farci le seguenti domande:

- Che piste ci offre la Chiesa oggi per affrontare questo tema?
- Che cos'è la speranza per i nostri contemporanei in Europa?
- Che cosa possiamo sperare nel contesto della memoria di Auschwitz?
- Quali orizzonti di speranza si aprono per la nostra società laica?

I. PISTE PER AFFRONTARE QUESTO TEMA NELLA CHIESA

Numerose sono le piste per trattare questo tema. La Chiesa ha mostrato in diverse maniere - durante questi ultimi anni – il suo interesse per il tema della «Speranza». Ne ricordiamo qui alcuni momenti:

- Sette anni fa (il 28 giugno 2003), il Papa Giovanni Paolo II ha firmato l'esortazione apostolica “Ecclesia in Europa”, che aveva come tema centrale “Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa e sorgente di speranza per l'Europa”³.
- Un po' più tardi (il 16 ottobre 2003), il Papa Giovanni Paolo II ha firmato un'altra esortazione apostolica “Pastores Gregis” sul vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo in cui si afferma che spetta al vescovo essere “profeta, testimone e servo della speranza” (PG, n. 3).
- Nel 2004 la Vita Religiosa mondiale fu celebrata da un congresso a Roma che si mostrò sensibile al tema della speranza⁴.
- Nel 2007 l'Unione Internazionale delle Superiore Generali consacrò la sua assemblea (dal 6 al 10 maggio) al tema: “Chiamate a tessere una nuova spiritualità che generi speranza e vita per tutta l'umanità”.
- Il Papa Benedetto XVI pubblica, il 30 novembre 2007, la sua seconda enciclica “Spe Salvi” sulla speranza cristiana⁵.
- Anche il clima politico mondiale è marcato da una nostalgia della speranza⁶

¹ Cf. GEORGES CHARPAK Y ROLAND OMNÈS, *Sed sabios, convertíos en profetas*, Anagrama,, Barcelona 2005 (in francese: *Soyez Savants, Devenez Prophetes*, Odile Jacob, 2004)..

² Cf. GEORGES CHARPAK - ROLAND OMNES, *Sed sabios, convertíos en profetas*, Anagrama, Barcelona 2005.

³ Iniziava con una duplice affermazione: che Gesù Cristo è nostra speranza (cap. 1) e che il Vangelo della Speranza è affidato alla Chiesa (chap. 2). Il compito della Chiesa in Europa è quindi di annunciare, celebrare e servire il Vangelo della Speranza (cap.3, 4, 5). Termina offrendo le chiavi del Vangelo della Speranza per una nuova Europa (cap. 6). Ma, più sorprendente fu il fatto che il Papa abbia preso come guida per la sua esortazione l'«icona dell'Apocalisse» (EiE, 5).

⁴ Uno dei testi più importanti dello Instrumento Laboris diceva «Possiamo vedere come sta emergendo – anche se in mezzo a grandi fragilità – un volto nuovo della Chiesa perché si stanno diffondendo esempi e esperienze di comunità fraterne e solidali, di preghiera, coraggiose e perseveranti nel bene, vigilanti nella compassione, audaci nelle iniziative e felici nella speranza» (IL, 71).

⁵ Inizia con un'ampia riflessione-meditazione sulla Speranza (Spe Salvi (=SS), n°4-31). Sviluppa in seguito una proposta interessante sui luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza (SS, nn. 32-48).

⁶ Non è curioso che Barack Obama abbia intitolato il discorso che l'ha reso celebre a livello nazionale «L'audacia

Devanti a tali appelli, questa Assemblea coglie la sfida e vuole riflettere su “Storie di speranza, speranza per la storia” e a me è stato affidato il tema “La speranza come missione nel nostro contesto europeo”.

È interessante sottolineare la maniera dinamica di comprendere la speranza che suggerisce il titolo del mio intervento “La speranza come missione”. La speranza è raggiante e contagiosa. È missione e trasmissione. È forse il migliore nome per la missione in un’epoca come la nostra e in società come le nostre.

Mi propongo di sviluppare questo tema in una chiave esistenziale e in dialogo con la nostra cultura, nel contesto di un’Europa che prosegue il suo processo di riorganizzazione. Il mio elaborato sarà suddiviso in tre parti:

- Il contesto europeo come spazio in cui la speranza è oggetto di dibattiti,
- La spiritualità apocalittica e la speranza cristiana, come fondamento della missione
- Le caratteristiche della missione in termini di speranza.

II. PROFILI DELLA SPERANZA NEL NOSTRO TEMPO (I PENSATORI)

Ci sono diverse maniere di pensare la speranza in Europa: 1) la speranza come illusione, 2) la speranza nel progresso, malgrado le vittime 3) la speranza a partire dalla disperazione delle vittime e 4) la proposta dell’utopia razionale o “il principio speranza”.

1. Liberarsi dalle illusioni della speranza!

André Comte-Sponville ha forgiato l’espressione “la Felicità disperatamente”⁷ per dimostrare che la speranza e la felicità sono incompatibili. La gente spera perché desidera essere felice. Il desiderio della felicità mette in azione tutti i meccanismi della speranza. Ma quando tutti i nostri desideri sono appagati, succede che, dopo un breve momento di godimento, entriamo di nuovo in uno stato di insoddisfazione e di noia. Non c’è niente che sia in grado di soddisfare i nostri desideri in modo adeguato. André Comte-Sponville trova conferma della sua tesi in autori come Schopenhauer che definisce la noia come “l’assenza di felicità proprio laddove la sua presenza viene sperata” o dice che “la vita è un pendolo che oscilla tra la noia e il dolore”⁸; oppure come George Bernard Shaw secondo cui “ci sono due tragedie nella vita: la prima è non riuscire a soddisfare i propri desideri, la seconda è riuscirci”.

Sperare significa desiderare senza godimento, desiderare senza sapere che cosa succederà («è una mancanza di conoscenza» -Spinoza-), desiderare senza potere, perché ciò che spero non dipende da me («è l’impotenza dell’anima» -Spinoza-). Nelle teorie filosofiche del fatalismo, del determinismo o del destino, non c’è posto per la speranza: “Ciò che deve avvenire avverrà”. La filosofia è dunque in una posizione scomoda quando si trova a trattare il tema della speranza.

della speranza»? In seguito la speranza è diventata il tema centrale del suo discorso politico. “La speranza; la speranza davanti alla difficoltà. La speranza davanti all’incertezza. L’audacia della speranza! È il più grande regalo che Dio può offrirci, il cemento di questa nazione. Credere in ciò che non si vede. Credere che un futuro migliore ci attende”, *Discorso di Barack Obama davanti alla convenzione nazionale democratica nel 2004*. E aggiunge: “Credo che possiamo aiutare la classe media e dare opportunità alle famiglie dei lavoratori. Credo che possiamo dare lavoro ai disoccupati, case ai senzatetto e strappare i giovani delle città dell’America alla violenza e alla disperazione. Credo che un vento giusto ci spinge e che in questo incrocio della storia possiamo fare delle buone scelte per affrontare le sfide che stanno davanti a noi”: cf. MANUEL CASTELLS, *Comunicación y poder*, Alianza editorial, Madrid, 2009, pp. 473-528

⁷ Cf. ANDRÉ COMTE-SPONVILLE, *La Felicidad desesperadamente*, Paidós, Barcelona 2001 (in francese: *Le Bonheur Désespérément*, Libro Texte intégral, 2000).

⁸ Cf. ARTHUR SCHOPENHAUER, *El hastio, en El mundo como voluntad y representación*, Libro 4º & 57, Akal, Madrid 2005 (in italiano: *La noia in Il mondo come volontà e rappresentazione*, traduzione di A. Vigliani, Mursia, Milano, 1982); ID., *Eudemonología o el arte de ser feliz, explicado en 50 reglas para la vida*, Herder, Barcelona 2007 (in italiano: *L’Arte di essere felici*, Adelphi 1997).

Comte-Sponville utilizza l'espressione "le illusioni della speranza" per descrivere questa situazione. La speranza promette quello che non è capace di dare e per questo delude sempre. Per liberarsi da queste illusioni, gli esseri umani ricorrono a tre tipi di soluzioni: la superficialità, la drasticità, l'illuminismo.

- La soluzione superficiale è molto praticata: consiste a passare rapidamente da un desiderio all'altro, da un fugace godimento alla ricerca di un altro, a passare da una speranza all'altra.
- La soluzione drastica è minoritaria: la delusione di fronte alla realtà di questo mondo porta a considerare con disdegno tutto ciò che è presente e a sperare soltanto quello che non delude: la vita eterna; l'esempio di questa attitudine è Pascal quando dice: «non c'è altro bene in questa vita se non la speranza di un'altra vita».
- La soluzione «illuminata» è propria del pensiero postmoderno e Comte-Sponville ne è un buon rappresentante. Ecco la soluzione che propone: superare il circolo vizioso della speranza e della delusione. Se ogni speranza delude, la cosa più ragionevole è di liberarsi di questa speranza: «solo chi ha rinunciato ad ogni speranza è felice» – dichiara Sponville. La felicità ci sorprende con i piccoli piaceri della vita (la "felicità in atto"). Sperare significa desiderare senza sapere, senza potere e senza godimento; i piaceri ci permettono di desiderare la cosa di cui godiamo, desiderare quello che conosciamo e desiderare quello che abbiamo. La speranza è un desiderio che si riferisce a quanto non è ancora realtà; l'amore, invece, si riferisce al reale. Per questo soltanto la mancanza di desiderio non è mai delusa. Ecco la saggezza della disperazione.

Se la tesi di Comte-Sponville è condivisa da molte persone – sempre più numerose!, è perché abbiamo una visione deficiente della realtà e non siamo ancora usciti né dal determinismo né dal fatalismo. Quali sono oggi i nuovi cammini verso la speranza esenti da ogni tipo di illusione?⁹

2. La follia di Auschwitz: il progresso malgrado le vittime

Se la speranza è illusoria, secondo Comte-Sponville, la disperazione è reale. Tante sono le storie di disperazione nella storia globale dell'umanità. Portiamo con noi diecimila anni di guerre e di massacri. Le grandi religioni – sulla base dei principi morali dei loro libri sacri – non hanno impedito lo scatenarsi della violenza che ha messo fine alla speranza. Durante il XX° secolo, l'Europa è stata un campo di violenze, guerre, assolutismi della morte. Non ha saputo risolvere i conflitti con il dialogo, l'accoglienza della differenza, ma soltanto con la violenza la più atroce: milioni di vittime sono state il risultato delle due guerre mondiali; per loro non c'è stata speranza.

Auschwitz è forse il simbolo apocalittico per eccellenza della barbaria che è stato lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. La violenza superò i peggiori pronostici. Si parlava di «campi di concentramento» e i «campi di sterminio» fecero la loro apparizione; si è passati dai crimini contro la persona ai «crimini contro l'umanità». Mai la malvagità umana è andata così lontano.

Ma non si tratta ora di ricordare il passato, ma piuttosto di scoprire il contesto di disperazione che sussiste in modo latente o subdolo in certe manifestazioni di orrore che scoppiano di tanto in tanto.

Molti pensatori del nostro tempo hanno sottolineato che il simbolo di «Auschwitz» potrebbe ripetersi. Sarà così – ci dicono – se la forma del pensiero concettuale¹⁰ che ha giustificato questi crimini non cambia. La questione è estremamente grave. Questi pensatori ci dicono che la radice di questa violenza si trova nella forma di pensiero che abbiamo ereditato in Occidente: i nostri concetti riducono la pluralità all'unità, il molteplice all'uno; ci interessiamo unicamente all'essenziale, a quello che è principale e tralasciamo quanto è accessorio e secondario. Il pensiero concettuale ha portato Talete di

⁹ Cf. FRANCESCO ALBERONI, *La Speranza*, Rizzoli, Milano 2001; RICARDO BLÁZQUEZ, *La esperanza en Dios no defrauda*, BAC, Madrid, 2004, pp. XI-XXIII. 3-25.

¹⁰ Così lo sottolineò il filosofo tedesco Franz Rosenzweig, morto nel 1929, quattro anni prima che i nazisti vincano le elezioni e tredici anni prima che Hitler abbia decretato "la soluzione finale", cfr. F. ROSENZWEIG, *Der Mensch und sein Werk. Gesammelte Schriften*, vol I: *Briefe und Tagebücher*, E. Rosenzweig – Schianmann, La Haya, 1979; ID., *La estrella de la redención*, Sígueme, Salamanca, 1997 (in italiano: *La Stella della Redenzione*, Vita e Pensiero, Milano, 2005).

Mileto a dire: «tutto è acqua!»; e Democrito: «tutto è fuoco»; e al nazismo: «tutto è razza!». I filosofi universalisti conoscono un momento violento in cui la loro pretesa verità essenziale si trasforma in assassinio delle altre verità¹¹. Levinas ha detto che secondo lui, l'idealismo è «un'ideologia della guerra»¹².

Il fatto che il pensiero europeo accordi così poca importanza al singolare fa sì che ci si disinteressa dell'essere umano concreto e che ci si preoccupi del soggetto trascendentale e astratto: l'umanità, «l'uomo». L'idealismo e il marxismo hanno dato una tale importanza alla marcia trionfale della storia e alla crescita del progresso, che si è ammesso con facilità che questo processo avrebbe richiesto un costo umano da prendere in considerazione - come un male minore - con cadaveri, macerie e deterioramento della natura¹³; Hegel lo espresse con questa frase: «alcuni fiorellini calpestati sul bordo della strada».

3. La ragione compassionevole: pensare la marginalità in un nuovo modo

La pretesa universalista della ragione crolla quando si scopre l'importanza di ciò che era considerato come secondario o accessorio, quando si dà la parola agli sconfitti, alle vittime della storia dell'Europa (sia l'Europa cristiana - vittime in America Latina - che dell'Europa dell'illuminismo - vittime del nazismo -). I filosofi ebrei ci chiedono di cambiare questa mentalità concettuale per pensare in un maniera nuova la marginalità e la marginalità che spesso è imposta con disprezzo¹⁴. Non possiamo rimanere indifferenti davanti ad un crimine in nome del benessere generale. Questa indifferenza non impedirà di ripetere il crimine nel futuro. Oppressione e progresso possono trasformarsi nelle due facce della stessa medaglia. Come interrompere questa logica letale? Valutando i successi parziali del progresso a partire dal destino di coloro che sono sistematicamente oppressi!¹⁵ Il potere del fascismo non stà tanto in un dominio politico planetario ma nell'interiorizzazione della sua logica, ovvero sia nel consensus accettato dalla nostra cultura che il prezzo da pagare è inevitabile.

Quanto è accaduto a Auschwitz non deve essere soltanto una memoria della barbaria perché questa non si ripeta più. Theodor Adorno chiese che questo si trasformi in un imperativo categorico che esige di riorientare il nostro pensiero e la nostra azione¹⁶. Ecco perché l'aspirazione ad un'umanità senza conflitti,

¹¹ Cf. AMIN MAALOUF, *Identidades asesinas*, Alianza Editorial, Madrid 1998 (in francese: *Les identités meurtrières*, Grasset, Paris, 1998).

¹² Cf. REYES MATE, *La herencia del olvido. Ensayos en torno a la razón compasiva*, Errata Naturae, Madrid 2008, pp. 111-131; cf. EMMANUEL LÉVINAS, *Difficult Freedom. Essays on Judaism*, 1990.

¹³ Cf. Walter Benjamin nella sua tesi 9: "C'è un quadro di Klee che si intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che gli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta", WALTER BENJAMIN, *Tesis sobre la historia y otros fragmentos*, Editorial Contrahistorias, México (in italiano: *Tesi sulla filosofia della storia*, in *Opere Complete*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino, 2001-2008).

¹⁴ Hermann Cohen, Walter Benjamin, Theodor Adorno, Emmanuel Levinas.

¹⁵ Cf. WALTER BENJAMIN, *thèse 7*: "Chiunque, fino ad oggi, avrà ottenuto la vittoria farà parte del grande corteo trionfale che marcia su coloro che giacciono sul suolo. Il bottino, esposto come si deve in questo corteo, ha il nome di eredità culturale dell'umanità. Questa eredità troverà nella persona dello storico materialista un esperto un po' distante, che al pensiero della provenienza di questa eredità, non potrà impedirsi di avere un fremito. Perché tutto ciò non è solo dovuto al lavoro dei geni e dei grandi ricercatori ma anche alla schiavitù oscura dei congeneri. Tutto ciò non può testimoniare della cultura senza testimoniare al tempo stesso della barbaria. Questa barbaria si scopre perfino nella maniera in cui, nel corso dei secoli, questa eredità è passata dalle mani di un vincitore a quelle di un altro. Lo storico materialista avrà piuttosto la tendenza a distaccarsene. E' compito suo quello di spazzolare in senso contrario il pelo troppo brillante della storia": WALTER BENJAMIN, *Tesis sobre la historia y otros fragmentos*.

¹⁶ TH. ADORNO, *Gesammelte Schriften* 6 (1970-1986), Frankfurt, Suhrkamp Verlag, 358.

senza guerra e massacri è sempre più forte negli esseri umani. Siamo convinti che la violenza non deve essere un fattore necessario all'evoluzione.

La Chiesa, e particolarmente la vita religiosa, hanno favorito questo cambio di mentalità che permette di vedere la realtà a partire dagli ultimi, dagli esclusi, dalle vittime. Allora la questione fondamentale che si presenta a noi è «c'è una speranza per gli ultimi, per le vittime?».

Anche se questo sembra paradossale, l'esperienza della disperazione è la chiave per scoprire la speranza, perché quando tutto è oscurità, basta una luce piccolissima per far rinascere la speranza. Noi viviamo perché speriamo. C'è speranza là dove c'è la probabilità di superare il male. E' saggio e realistico pensare la speranza a partire dalla disperazione. Solo coloro che hanno vissuto giorni di disperazione possono apprezzare la speranza. E solo questi si arrischiano e si dispongono ad affrontare ogni tipo di difficoltà attraverso le quali ciò che sperano diventa realtà.

La speranza nasce come un'intuizione. Essa dilata in noi un movimento interiore che ci conduce ad una relazione di fiducia con il mondo. Questa intuizione ci fa desiderare, sostiene i nostri desideri, presenta un futuro luminoso e desiderabile. La speranza calma il nostro cuore, tranquillizza le nostre angosce e rende sopportabile il presente per quanto doloroso possa sembrare.

4. "Il principio speranza"

Ernst Bloch comincia il suo libro «Il principio Speranza» con queste domande: chi sono? da dove veniamo? dove andiamo? che cosa speriamo? Che cosa ci attende?"¹⁷. Sono domande fondamentali sull'essere umano, la nostra identità, la nostra origine, la nostra speranza.

Bloch riflette sull'essere umano abbattuto dalla paura e dall'angoscia. Soltanto la speranza permette di superare la paura. La paura è passiva, la speranza è attiva. La paura restringe lo spazio vitale. La speranza dà ampiezza. L'essere umano ha bisogno di imparare l'arte della speranza. L'avvenire porta in sé ciò che è temuto e ciò che è sperato. Chi aspira a qualcosa vive orientato verso l'avvenire. Questo non è così nelle società decadenti o nelle società imborghesite dove ogni cambiamento è impossibile. Il principio borghese uccide ogni speranza.

Bloch vuole superare il pensiero statico che è fondato sulla dominazione ed è incapace di cogliere il futuro. Desidera superare il pensiero storico che comprende il progresso come la ripetizione di «sempre la stessa cosa», «una cittadella della fatalità» (Leibniz) dove conoscere significa ricordare. E' un pensiero senza appetito, senza desiderio. Bloch porta la filosofia allo spazio della speranza a cui dà il nome di continente inesplorato. Qui nasce la *docta spe*. Il pensiero utopico orienta tutti i movimenti della libertà. Dobbiamo orientare il nostro pensiero «in terram utopicam», verso la mutazione del mondo. La passione per il cambiamento e l'arrivo del *novum* mobilita la speranza.

La speranza emerge dai nostri sogni. Non c'è essere umano che non sogni. Ci sono dei sogni notturni e dei sogni diurni. I sogni notturni ci rimandano verso il passato. I sogni diurni ci aprono il cammino della speranza. E' necessario intensificare i sogni diurni¹⁸. I sogni diurni ci invadono. La vita è attraversata da tutti questi sogni, sogni di una vita migliore della precedente. L'insoddisfazione fa parte della speranza. La trascendenza è il desiderio di ciò che non c'è ancora, che non è ancora consciente, che non è ancora successo e che non ha nome.

Ci sono molte utopie nei sogni diurni dell'umanità: non soltanto utopie politiche, ma anche utopie nel campo medico, sociale, tecnico, architettonico e geografico, regioni del desiderio tracciate dalla pittura e dalla letteratura; speranze di salute, i fondamentali di una società senza miseria. Si tratta del sogno di

¹⁷ Cf. ERNST BLOCH, *El principio Esperanza*, 3 vol., Biblioteca Filosófica, Aguilar, Madrid, 1977: vol 1, p.XI (in italiano: *Il principio Speranza*, Edizioni Garzanti, Milano, 2005).

¹⁸ Diceva che i sogni notturni - Freud li interpretava anche così! - nascono dal passato. Al contrario, i sogni diurni, ad occhi aperti, guardano verso il futuro. Ci sono dei sogni ad occhi aperti che sono una pura evasione e che evitano il confronto con la realtà. Ma ce ne sono altri in cui l'immaginazione è strumento del pensiero e dei progetti.

una vita al di là del lavoro, illusione dell'ozio o del riposo sabbatico.

Le visioni della speranza vogliono oltrepassare la barriera della morte e del destino. Abbiamo delle figure letterarie che oltrepassano tutte le barriere: Don Giovanni, Ulisse, Fausto, don Chisciotte; la musica; le visioni di speranza contro la morte; le chimere della religione in lotta contro la morte e il destino.

La presenza del Regno di Dio in mezzo a noi è la sorgente ispiratrice di tutti i nostri sogni ad occhi aperti. Se c'è il Regno, c'è lo Spirito Creatore, c'è capacità di creazione. Se c'è il Regno, c'è un'altra prospettiva di quella che si presenta in modo immediato sulla prima pagina come realtà in cui il Male vince sempre.

Se è buona cosa rallegrarsi di un desiderio appagato, il sogno dell'attesa che anticipa ciò che avverrà, possiede anche una magnifica bellezza e il sapore della felicità. La visione di un mondo felice, giusto, liberato o redento, dinamizza il presente e dà significato e luce al cammino.

Vedremo in seguito che ci sono maniere contrastanti di concepire la speranza in Europa. Non possiamo annunciare il Vangelo della Speranza senza dialogare con questi modi di pensare la speranza.

III. UN NUOVO ORIZZONTE, UNA NUOVA COSCIENZA (GLI SCIENZIATI, I POLITICI)

In questo inizio di secolo, si aprono nuovi orizzonti per pensare la speranza malgrado lugubri diagnosi¹⁹. Uno dei fenomeni più evidenti del nostro tempo – fin dal XXI° secolo – è l'attenzione data alla specie umana e al nostro pianeta. Esiste un considerevole interesse per i dati scientifici riguardo ai geni, genomi, alle manifestazioni e ai progressi della vita, ma anche per tutti i dati che parlano - in termini nuovi - del pensiero, della coscienza, dell'intelligenza artificiale e del patrimonio genetico dell'essere umano, del pianeta, delle specie. Si sta imponendo tra di noi una più grande coscienza della «specie umana». La nostra coscienza diventa sempre più planetaria. Il nostro dialogo di vita si estende non solo agli uomini e alle donne di altre culture, di altre religioni e di altre generazioni ma anche di altre specie.

1. La sfida di un duplice movimento: verso il mondiale e il locale

Non è facile definire ciò che stiamo vivendo. Esteriormente e interiormente dinamismi, apparentemente contrari, ci mobilitano. Li definisco «movimento verso la correlazione» e «movimento verso la differenza».

- Vi è nell'umanità un movimento verso la correlazione, la prossimità, la solidarietà: questo movimento tende a superare i conflitti del passato e il loro carico di violenza, imperialismo e capacità di distruzione. Oggi, l'umanità vuole essere più accogliente, più interculturale e interreligiosa. Privilegia il dialogo, la negoziazione, l'intesa reciproca, stabilisce alleanze. Il fenomeno della mondializzazione o globalizzazione, della planetarizzazione e della nuova coscienza della specie corrisponde a questo movimento. Ma questo movimento non riesce a frenare tutta la carica negativa di tanti conflitti, bloccaggi e spazi di una cultura di morte che si manifestano, nostro malgrado, in mezzo a noi.
- Allo stesso tempo, nell'umanità è presente un movimento verso la differenza: i gruppi e le persone difendono la loro identità, rifiutano di essere assorbiti dai movimenti globalizzanti che non li prendono in considerazione o li eliminano. Un'ammirabile biodiversità persiste nell'umanità, grazie a questo movimento: più di 2.000 culture diverse, una molteplicità di lingue, religioni e stili di vita diversi. A questo movimento corrisponde il fenomeno di protezione dello spazio locale o nazionale, dell'ambiente, della religione, della cultura minoritaria, della lingua... Ma esso porta in sé anche il rischio di produrre rotture molto più forti nell'umanità e impedire la costruzione della «casa comune» che tutti desideriamo per il nostro pianeta.

¹⁹ Cf. AMIN MAALOUF, *El desajuste del mundo. Cuando nuestras civilizaciones se agotan*, Alianza Editorial, Madrid, 2009 (in italiano: *Un mondo senza regole*, Bompiani, 2009).

Realizzare il sogno di un'umanità plurale e pacifica, riconciliata e giusta, è l'utopia che scorre nel nostro sangue ma che è costantemente frenata e minacciata dagli egoismi umani e dalle pratiche ancestrali dei conflitti e delle violenze di cui non riusciamo a liberarci.

2. La quarta espansione della coscienza

La coscienza umana ha effettuato un percorso, un lungo itinerario evolutivo che possiamo chiamare le quattro espansioni della coscienza:

- La prima espansione ha avuto luogo quando gli individui si sono legati ad altri individui in una tribù; qui è nata l'identità tribale.
- La seconda espansione quando gli individui si sono legati a gruppi astratti di individui in una nazione-stato; risultato fu l'identità nazionale.
- La terza espansione quando si sono legati gruppi diversi di popoli e nazioni. Qui è nata l'identità trans-nazionale, internazionale.
- La quarta espansione avverrà quando la nostra coscienza diventerà planetaria.

Ci stiamo perciò avvicinando alla quarta espansione della coscienza: una nuova visione in cui sono integrati gli esseri umani, gli animali e l'ambiente, ovvero, l'ecologia globale del nostro pianeta. Questa quarta espansione della coscienza è resa possibile grazie a delle virtù nuove quali l'ospitalità nei confronti dell'altro e degli altri, la compassione verso ogni tipo di manifestazione della vita, l'umanità contro ogni forma di schiavitù, la coscienza dell'uguaglianza davanti ad ogni tipo di dispotismo, la condivisione della prosperità e il mutuo rispetto reciproco per la dignità della persona e della vita.

Questa quarta espansione della coscienza ci rivela che non c'è nessuna ragione per cui un essere umano debba essere il nemico di un altro essere umano: siamo tutti degli esseri «nazionali» con delle frontiere, guerre e armi. Ci siamo dati un'identità artificiale che non è reale²⁰. La nostra identità è planetaria, mondiale. Siamo cittadini del mondo.

La quarta espansione della coscienza ci porta alla planetarizzazione, sistema che equilibra e integra ogni cosa. Siamo anche portati ad escludere dal pianeta le armi e la loro fabbricazione, a mettere termine ad una banca mondiale al servizio di benefici particolari e ad istituirne un'altra per rispondere alle necessità di base degli esseri umani del pianeta. Il modello attuale della globalizzazione «non diffonde la ricchezza, la canalizza verso i ricchi e trasforma i milionari in miliardari» (Joel Hirschhor); e le conseguenze sono l'ineguaglianza, la povertà, la guerra, la distruzione (stupro, saccheggi, sfruttamento delle risorse e del pianeta) e disperazione.

La quarta espansione della coscienza preconizza l'integrazione di ogni cosa e non l'omogenizzazione. La planetarizzazione cerca di articolare la differenza e costruire un'umanità solidale e in equilibrio dinamico²¹. Contro il pensiero unico, uniformizzato, propone l'alternativa di un pensiero unico integrante. La planetarizzazione ci chiede di imparare ad integrare criticamente la diversità. Solo in questo modo potremo porre fine alla violenza della specie.

Si apre qui un orizzonte di speranza per l'umanità. Ma innanzitutto dobbiamo rispondere in modo adeguato a questa sfida. Si tratta di una missione immediata, inevitabile che non può essere trascurata.

3. Un altro mondo è possibile? Le visioni anti-apocalittiche

Si moltiplicano gli slogan che ci dicono in un modo o in un altro che le cose possono cambiare. Il movimento «un altro mondo è possibile» è molto forte ai nostri giorni. Una sola domanda: di quale possibilità stiamo parlando? Attiro l'attenzione che esiste un grande scetticismo riguardo alla visione

²⁰ Ci è stata data da coloro che hanno organizzato il mondo per la loro propria crescita, per alimentare la loro avarizia, la loro ambizione e il loro profitto. Questi personaggi potenti sono diventati insensibili alle grida della terra e degli esseri umani che l'abitano. Gli imperatori, ebbri di potere, suonano la arpa mentre la terra va in rovina: cf. EUDALD CARBONELL, *El nacimiento de una nueva conciencia*, Ara Llibres, Badalona, 2007, pp. 70-72.

²¹ Cf. E. CARBONELL, *o.c.*, pp. 70.71.

apocalittica e che la visione anti-apocalittica si impone più facilmente.

Anti-apocalittica è la teoria di Fukuyama sulla «fine della storia»: questa fine non comporta nessuna redenzione, non consiste nel compimento del passato. La fine della storia consiste unicamente nell'annuncio che non c'è nulla di nuovo da sperare. Si tratta dell'intronizzazione dello Stato liberale come figura definitiva della politica.²²

Anti-apocalittica è anche la teoria del progresso: qui c'è sempre tempo, un tempo asintotico che non realizza niente di quanto promette e non fa altro che rimandare a più tardi.

Anti-apocalittico è anche lo gnosticismo: «lo gnosticismo descrive il viaggio dell'anima verso la redenzione ma in un ambiente in cui il tempo si ferma». La gnosi si occupa unicamente dell'anima e si disinteressa del mondo. La gnosi esistenzializza l'apocalittica e di conseguenza la smondanizza. Quando la salvezza è intesa come salvezza interiore, allora quello che è importante è salvare l'essere umano e non il mondo. La salvezza rimane smondanizzata. Dio non si rivela nel mondo. In tutte queste teorie, la visione del mondo è quella di una realtà immutabile: si rinuncia tanto alla sua negazione quanto alla sua piena realizzazione.

Invece, è specifico dell'apocalittica affermare che «un altro mondo è possibile». L'apocalittica prende in considerazione la fine del mondo come realizzazione piena di tutto quanto speriamo e tende ad anticiparla. Questa attesa feconda le relazioni interpersonali con l'amore del prossimo e ha un impatto sul mondo.

L'apocalittica guarda il mondo attuale con una certa indifferenza e disprezzo. Denuncia la sua vanità e lo riconosce incapace di realizzare, da solo e a partire dalla sua logica, ciò a cui le creature aspirano. Davanti allo sguardo apocalittico la morte appare come un'ingiustizia e una privazione. Questa indifferenza e questo sguardo nihilista sul mondo attuale nascono quando la fine è presa in considerazione e si cerca di anticiparla. Ovvero, se noi valutiamo il presente a partire dal punto di vista della redenzione. Questo ci permette di vedere il presente, le sue insoddisfazioni e le sue frustrazioni, come «gemiti in attesa della sua piena realizzazione» e non come disgrazia faticosa.

L'ordine profano tende alla rassegnazione. L'ordine messianico rivoluziona non come attesa passiva di qualcosa di grande che deve avvenire ma come esigenza presente di qualcosa che ci sarà donato.

In questa prima parte abbiamo preso in considerazione il contesto intellettuale europeo per evitare il rischio di essere ingenui quando pensiamo la missione della speranza. Vediamo la complessità del termine «speranza» per i nostri contemporanei. Si chiedono se la speranza è «illusione» o fonte di insoddisfazione. Altri si chiedono se la speranza è veramente «per tutti» e se c'è una speranza per le vittime. Ce ne sono che considerano la questione della speranza a partire dalla capacità dell'essere umano di sognare, di superare il proprio pensiero, di trascendenza, fino nelle circostanze più avverse. Constatiamo che la coscienza dell'essere umano stà modificandosi profondamente, al punto che alcuni parlano di una nuova coscienza, di una nuova tappa della coscienza umana che apre orizzonti di speranza, di giustizia, di pace, di attenzione alla creazione. Ecco perché si dice con forte convinzione che «un altro mondo è possibile».

SECONDA PARTE - SPIRITUALITA': L'APOCALITTICA, ANIMA DELLA MISSIONE

Il grande contributo del cristianesimo all'umanità stà proprio nella trasmissione del Vangelo della Speranza. La nostra fede nel Dio della storia si trasforma in speranza: «la fede che più amo, è la speranza» (Charles Péguy). Là dove apparentemente non c'è ragione di sperare, là dove tutto sembra essere condannato e che si tratta solo di lasciare passare le ore, là si accende la speranza cristiana.

²² F. FUKUYAMA, *El fin de la historia y el ultimo hombre*, Planeta, Barcelona 1992 (in italiano: *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, 2003); ID., *The end of History and the last man*, The free Press, New York 1992. Cf. JOSEF M. ESQUIROL, *La frivolidad política del fin de la historia*, Colección Esprit, Caparrós Editores, Madrid 1998.

I. LA SPERANZA DEI CRISTIANI

1. Speranza cristiana e la comprensione della storia

Il grande teologo protestante Jürgen Moltmann ha colto la sfida posta dall'opera di Ernst Bloch "Il Principio Speranza" e ha scritto il magnifico libro "Teologia della Speranza"²³. Parte dalla convinzione che «il cristianesimo è escatologia dal principio alla fine e non solo in appendice: è speranza, orientamento e movimento in avanti, e perciò è anche rivoluzionamento e trasformazione del presente. L'escatologia è ... il cuore della fede cristiana, la nota su cui si accorda tutto il resto»²⁴.

La speranza cristiana si costruisce su una comprensione cristiana della storia, che è differente da altre comprensioni²⁵. Per noi la storia è redenzione. Porta in sé un germe di pienezza che ci permette di sognare la vittoria ultima del regno di Dio.

La nostra speranza nasce dalla fede. Sappiamo che Dio, nostro Padre, ha stabilito una nuova Alleanza indelebile e definitiva con il mondo. Il mondo e il suo futuro sono nelle mani di Dio che non romperà mai l'alleanza che lo lega e l'obbliga nei confronti dell'umanità. Gesù è venuto per ratificare questa Alleanza definitiva a prezzo del suo sangue versato e il suo corpo offerto. L'Alleanza è il fondamento della nostra speranza.

Due testi nella lettera di San Paolo Apostolo ai Romani esprimono magnificamente il contenuto della nostra speranza, Rm 5,1-5 et Rm 8,18-28:

Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. (Rm 5,1-5)

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. (Rm 8,18-28)

Questi due testi hanno diversi elementi in comune:

²³ Cf. J. MOLTMANN, *Teología de la esperanza*, Sígueme, Salamanca 1968 (in italiano: *La Teologia della Speranza*, Queriniana Edizioni, 1973).

²⁴ Cf. J. MOLTMANN, *Teología de la esperanza*, Sígueme, Salamanca 1968, p.20

²⁵ La concezione *classica o ciclica* della storia della Grecia Antica: una ripetizione infinita di cicli senza punti culminanti. La concezione *hindu* della reincarnazione umana: l'esistenza dello spirito umano si estende prima e dopo la vita presente. La concezione *a spirale* della storia: "le ripetizioni avvengono ma sempre con una differenza"; noi non sappiamo la direzione della spirale. La concezione *evolutiva* moderna è la credenza in un progresso infinito. La concezione *rivoluzionaria o catastrofica*: la storia si concluderà in maniera violenta e distruttrice. Infine, la concezione *esistenzialista*: la storia come una successione di eventi senza significato.

- La fedeltà del Dio dell'Alleanza: "noi siamo in pace con Dio", "abbiamo ottenuto di accedere alla Grazia", "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori", "la gloria dei figli di Dio", "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio".
- La "speranza della manifestazione della gloria di Dio". E' una speranza che noi, esseri umani, condividiamo con tutta la creazione. La gloria di Dio si manifesterà come redenzione, liberazione, salvezza. In questa speranza si manifesta l'aspirazione dello Spirito Santo e la sua intercessione in nostro favore.

2. Dalla croce alla luce

Il cammino della speranza passa attraverso la croce. Davanti a lei, la Chiesa esclama: «Ave Crux, spes unica!». Ma la croce e la morte sono un passaggio verso la resurrezione. Gesù non è l'unico ma il primo. La resurrezione è per la fede cristiana un avvenimento collettivo. La fede nella resurrezione si fonda sull'alleanza di Dio con gli esseri umani, alleanza senza scadenza e che non termina con la morte.

La fede nella resurrezione collettiva mostra che l'alleanza di Dio con noi è senza fine e che, come diceva Gesù - il nostro Dio è il Dio dei vivi e non dei morti (Mt 22,32). La fede nella resurrezione è il centro di irradiazione della speranza cristiana. La resurrezione di Gesù è l'inizio e la promessa di quello che avverrà.

La Chiesa è, nella prospettiva della speranza, una comunità inquieta, che si confronta con la società e le sue sicurezze, i suoi imperativi e assoluti, ma anche che collabora con lei e scopre nella sua ammirevole capacità creatrice, la presenza del futuro sognato.

Questa speranza anima tutta la Chiesa, come versione storica della sua fede. E' questa speranza che ispira la vita consacrata. Anima in modo speciale la sua rinuncia alla fecondità biologica e ad avere figli. Il celibato religioso non è disprezzo nei confronti della catena della vita umana, ma speranza, un simbolo esagerato della speranza nella vita. Noi rinunciamo alla fecondità biologica e ad avere figli perché la nostra speranza è centrata sulla nuova vita. Il celibato cristiano e religioso non è disprezzo nei confronti della vita terrestre, ma speranza, a volte eccessivamente profetica, nella vita eterna. Prendere cura della speranza è lo stesso che prendere cura della nostra fede nella resurrezione.

II. LA PROSPETTIVA APOCALITTICA

In alcune occasioni, la speranza cristiana si converte in "speranza apocalittica". L'Apocalisse è la rivelazione ultima e definitiva di Dio, è l'ultima parola che dà significato pieno all'esistenza cristiana quando questa è la più minacciata. Nell'Apocalisse ci vengono date le chiavi per interpretare la storia alla luce della vittoria - già realizzata - dell'Agnello Immolato e Risorto (EiE, 5).

Il papa Giovanni Paolo II ci ha inviato ad annunciare il Vangelo della speranza all'Europa, seguendo come guida il libro dell'Apocalisse «rivelazione profetica», che svela alla comunità credente il significato nascosto e profondo degli avvenimenti (cfr. Ap 1, 1).

1. L'orizzonte del libro dell'Apocalisse

L'Apocalisse inizia e si conclude con una beatitudine²⁶: ci viene chiesto di ascoltare e conservare le parole del libro per ricevere la benedizione nei tempi di difficoltà.

Ecco quanto vede il veggente:

- Il significato della storia (*sette sigilli*);
- L'annuncio ufficiale (*sette trombe*) della sconfitta del Dragone, l'apparizione dell'Arca

²⁶ "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino." (Ap 1,3). "Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro» (Ap 22,6-7).

dell'Alleanza, la vittoria di Dio sul male e l'avvento del Regno di Dio (*tre simboli*: la donna, il dragone e le due bestie);

- Il grande avvenimento della giustizia in favore delle vittime (le *sette coppe*) che difende gli innocenti della storia e risarcisce le vittime delle grandi ingiustizie;
- Lo sconvolgimento di fronte a quanto lo Spirito dice alla comunità cristiana mettendo a nudo le radici del suo male e le promesse per la sua guarigione e salvezza (*sette lettere*).

Il libro dell'Apocalisse narra la grande battaglia che Dio intraprende da solo contro i suoi nemici: il suo braccio potente comanda, agisce e vince i suoi avversari. Alleati di Dio sono la terra, i fenomeni naturali e quanti seguono l'Agnello - esercito delle lode e del cantico nuovo -. Unici protagonisti della battaglia sono l'Agnello Immolato, che cavalca il cavallo bianco o Leone di Giuda, e lo Spirito che agisce in ogni luogo. Potremmo dire in termini tradizionali: alla Chiesa è stato dato di partecipare alla "missio Dei". Essa cerca di essere pura trasparenza del braccio potente di Dio, di lasciarsi condurre dall'impulso dello Spirito e sacramentalizza l'azione di Gesù nel mondo.

I nemici della missione di cui Dio è l'attore ("missio Dei") sono il Dragone²⁷ e le due Bestie, con la Città prostituita -simbolo del peccato e dell'oppressione di Babilonia-. La prima bestia è il potere politico e economico che dirige i destini dei popoli secondo i postulati del Male; all'epoca del Nuovo Testamento si identificava con il potere imperiale omicida di Roma. Oggi è più vago: si tratta del potere della guerra, dell'ingiustizia, del terrore, della corruzione, della pornocrazia. La seconda bestia è la propaganda che viene utilizzata dalla prima bestia per imporsi. C'è tutto un sistema di culto alla prima bestia che si impone ovunque. La propaganda desidera far avanzare il potere del male fino nel profondo dei cuori umani; la sua potenza di contaminazione è straordinaria. Risultato del potere delle Bestie è una civilizzazione perversa, una Città Prostituita che, secondo l'Apocalisse, va verso la perdizione totale.

Tre sono i simboli che si deve saper interpretare in ogni tempo. Sono i simboli dell'impero del male. Satana simboleggia una forza misteriosa che induce al male, seduce la gente e la pervertisce. Paolo chiamava questa forza misteriosa "hamartía" o peccato al singolare (Rm 5). Nessuno sa spiegare da dove esce né come agisce, ma è presente là dove si fa il male.

La spiritualità apocalittica confronta il credente ai poteri del Male. E' una chiamata a una certa "fuga mundi" o fuga dalla città prostituita e da tutti i campi di domino del Dragone. L'apocalittica posa il suo sguardo nihilista sullo statu quo del mondo e della Chiesa: si ribella e lo combatte.

Le sette lettere alla Chiesa mostrano in che misura noi cristiani dobbiamo lottare per eliminare da noi stessi la presenza del Male: pentimento, purificazione, nessun compromesso con il male, ritrovare il primo amore, ecc. Inoltre, la spiritualità apocalittica è combattiva nei confronti dell'esterno. Il credente è invitato a non seguire il segnale della Bestia e questo comporta la marginalizzazione sociale; a non solidarizzare con i malvagi e a non adorare gli idoli che ogni epoca propone. Il credente deve testimoniare fino al sangue. La spiritualità apocalittica è dunque una spiritualità del martirio.

In questa prospettiva, la vita consacrata o religiosa trova tutta la sua ragione di essere. E' una maniera di vivere "apocalitticamente": è una maniera particolare di mettere in valore l'Alleanza con il Dio Trinità in opposizione frontale alle alleanze idolatriche. I consigli evangelici insegnano al religioso o alla religiosa a vivere in Alleanza con il Dio unico e a rigettare ogni tipo di alleanza con le divinità del denaro, del sesso o del potere.

Per la vita consacrata, vivere apocalitticamente è una forma di martirio senza effusione di sangue e di testimonianza permanente di Gesù. Così la vita consacrata trova la consolazione, la forza, la trascendenza che la caratterizzano.

2. Ety Hillesum: una storia della speranza apocalittica a Auschwitz

Il libro dell'Apocalisse dà la chiave per capire ciò che è successo in questo simbolo della disperazione e della speranza che fu Auschwitz.

²⁷ Il Dragone è l'antico serpente della Genesi, Satana.

Il dragone apocalittico e le sue bestie non volevano lasciar traccia. L'oblio faceva parte del loro progetto di sterminio. Hanno voluto cancellare tutte le tracce dell'orrore ma non ci sono riusciti; rimasero le testimonianze e in certi casi dei testimoni: Elie Wiesel fu uno dei sopravvissuti del terrore. Durante tutta la sua vita si è impegnato a far sí che la memoria non si perda. La questione centrale di tutta la sua opera è stata: "Che cosa succede se i testimoni non possono trasmettere il loro messaggio e se le loro parole risuonano nel vuoto?". Wiesel ha attirato l'attenzione sugli orrori della storia affinché l'umanità non ritorni mai più a contemplare le aberrazioni generate dall'intolleranza, il razzismo e il fanatismo. E' stato riconosciuto come "messaggero dell'umanità"²⁸.

La memoria si ravviva quando si racconta una storia di speranza contro ogni speranza. Mi riferisco alla testimonianza scritta di una delle vittime del Dragone e delle sue bestie: la giovane laica olandese, Etty Hillesum, nata nel 1914 e uccisa nel campo di sterminio di Auschwitz il 30 novembre 1943²⁹. Ci ha lasciato la sua testimonianza scritta³⁰. Diceva poco prima di essere condotta al campo di sterminio:

"bisognerà che qualcuno sopravviva per testimoniare che Dio è vivo anche in un'epoca come la nostra. E' perché non sarei io questo testimone?".

Lei riuscì a vedere nel progetto nazista non solo un destino fatale ma un kairós, un'opportunità della grazia. Vedendo che la sua fede in Dio cresceva in mezzo all'orrore si chiedeva:

"Non è forse un'empietà continuare a credere in Dio con una tale intensità in un'epoca come la nostra" (2 luglio 1942).

In mezzo al genocidio Etty scopre Dio, mantiene un dialogo molto intimo con lui e al tempo stesso si intensifica il suo amore per un uomo «speciale». Riconosce la malvagità³¹ e al tempo stesso organizza la resistenza essendo «il cuore pensante della baracca». Esercita il suo cuore per concentrarsi su una sopravvivenza interiore³². Scopre che le esperienze umane talmente profonde possono «dare alla luce organi nuovi, sconosciuti alla ragione, con i quali si affrontano le situazioni le più disperate»³³.

Etty è consapevole che il fascismo pretende fare i conti con Dio stesso abbandonando l'essere umano. Questa è dunque la sfida: «bisogna salvare Dio per salvare l'essere umano!»:

"Se Dio smette di aiutarmi (e tutto porta a credere che Dio li abbia abbandonati), sarò io ad aiutare Dio...non sei tu che puoi aiutarci ma noi possiamo aiutare te e, facendo questo, aiutiamo noi stessi"³⁴.

Si parla molto della debolezza di Dio nel campo. Anche Paul Celan nel suo celebre poema "Tenebrae" (strophe 3^a) osa chiedere a Dio di rivolgersi a noi nella preghiera supplicandolo perché lo salviamo:

"Ora, Señor (Prega, Signore) (Bete Herr)

²⁸ Cf. RACHEL KOESTLER GRACK, *Élie Wiesel: Witness for humanity*, Gareth Stevens Publishing, Pleasantville, 2009.

²⁹ Nel 1943, insieme con suo padre, sua madre e Misha, uno dei suoi due fratelli, e altre 938 persone, furono messi in un treno che li deportò direttamente in Polonia. E' morta ad Auschwitz il 30 novembre 1943. L'altro fratello, Jaap, sopravvisse, ma morì durante il ritorno in Olanda. Di lei abbiamo conservato il diario - scritto tra marzo 1941 e ottobre 1942 - e una serie di lettere, pubblicate all'inizio degli anni 80.

³⁰ Cf. ETTY HILLESUM, *Une vie bouleversée*, Seuil, Paris, 1985 (en español: *Diario. Una vida conmocionada*, Anthropos, Barcelona, 2007; in italiano: *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano, 1985); ID., *El corazón pensante de los barracones. Cartas*, Anthropos, Barcelona, 2001 (in italiano: *Lettere*, Adelphi, Milano, 2001).

³¹ "A poco a poco tutta la superficie della terra non sarà altro che un immenso campo di sterminio e nessuno, o quasi, potrà restarne fuori". "Tutta l'Europa sta trasformandosi in un gigantesco campo di concentramento. Tutta l'Europa avrà in comune lo stesso tipo di esperienza amara. Sarebbe troppo monotono riassumere i fatti, fare allusione solo alle famiglie disperse, ai beni e alle libertà saccheggiate. E dato che le grigie e la routine quotidiana non offrono molti aneddoti piccanti per la gente all'esterno, mi chiedo quante persone resteranno fuori dal campo se la storia continua a scorrere nella maniera in cui lo fa ora": ETTY HILLESUM, *El corazón pensante de los barracones. Cartas*, Anthropos, Barcelona 2001, pp. 47-48.

³² E. HILLESUM, *Diario. Una vida conmocionada*, Anthropos, Barcelona, 2007, p. 139.

³³ ... Credo, forse in maniera infantile, che se questa terra si trasformerà in uno spazio più abitabile, sarà soltanto attraverso l'amore, l'amore di cui parla Paolo, l'ebreo, nel capitolo 13° della prima lettera ai Corinzi», E. HILLESUM, *Una vida conmocionada*, Anthropos, Barcelona, 2001, p. 61.

³⁴ E. HILLESUM, *Una vida conmocionada*, Anthropos, Barcelona, 2001, p.169.

*Óranos, (Pregaci) (Bete zu uns)
estamos cerca" (siamo vicini) (wir sind nah)*

Alla preghiera che Dio ci rivolge possiamo rispondere offrendogli la salvezza. Possiamo aiutarlo salvando il divino che è in noi, salvando la sua presenza in noi!

"ti aiuterò mio Dio a non spegnerti dentro di me, ma non posso garantirti niente in anticipo... stà a noi aiutarti e difendere la tua dimora in noi ... avrò ancora molte altre cose con te in un prossimo futuro impedendoti di fuggirmi"

Etty Hillesum parla della debolezza di Dio, ed è per questo che «bisogna aiutarlo». Ma in che cosa consiste questo aiuto? Si tratta di abbandonare le immagini infantili di un Dio che si arroga il diritto di fare tutto privando l'essere umano della sua responsabilità. Mette l'accento sulla realizzazione di questa cosa «divina» presente in ogni essere umano. La realizzazione della giustizia è impossibile se l'uomo non la rivendica, ma non è un affare suo. E' un affare di Dio.

Ecco un'apocalittica del cuore ben particolare! Ecco in che modo la speranza nasce come una grazia imprevedibile in mezzo all'orrore³⁵. Elie Wiesel ha condensato la sua esperienza apocalittica cinquanta anni dopo l'orrore con queste parole:

"Auschwitz deve restare e resterà solo come un punto interrogativo: non può essere concepito con Dio e neanche senza Dio. C'è stato un momento in cui ho cominciato a chiedermi se io non ero ingiusto con te. Dopo tutto, Auschwitz non discese direttamente dal cielo. E' stato concepito ed eseguito dagli uomini. Il suo obiettivo non era solo di distruggerci ma di distruggere anche Te. Non dovremmo pensare anche al tuo dolore? Guardare il tuo figlio soffrire nelle mani degli altri figli? Questo non provocò della sofferenza anche per te?"

Questa storia di speranza radicale, apocalittica di Etty Hillesum riflette la presenza di Dio in un mondo che rigetta Dio. In questo nostro tempo in cui tanta gente perde la relazione con Dio, specialmente le nuove generazioni, si fa necessaria una vita religiosa «mistica», capace di toccare il mistero e trasmetterlo; una vita religiosa audace per entrare nelle zone oscure e fare l'esperienza della luce della fede. Le crisi spirituali che la vita religiosa attraversa non devono essere considerate come la «grande minaccia» alla sua sussistenza, ma il grande «kairós» per recuperare l'istinto della «speranza».

3. Ripercussione della sensibilità apocalittica nella vita religiosa di oggi

L'apocalittica non è un essere umano abbattuto, depresso, disperato. Ha davanti agli occhi tutti gli orrori della storia, ma ha la grazia di un orizzonte molto vasto e quasi totale in cui si scopre qual'è la fine del male e che il bene ha la sua recompensa finale; l'apocalittica desidera anticipare la fine e fare della memoria una forza di trasformazione. La spiritualità apocalittica è una promessa che consola, un orizzonte che fa superare le angosce, un cammino vittorioso verso l'utopia. Nessuno può impedire il compimento delle Promesse di Dio. Niente e nessuno può opporsi all'avvento salvatore di Dio. La spiritualità apocalittica è quindi una spiritualità della Lode, dell'Adorazione. E' interamente disseminata di benedizioni e beatitudini.

La fiducia del veggente apocalittico illumina tutta la sua vita. Sa che la nuova Gerusalemme sta scendendo, che Dio asciugherà ogni lacrima, che il Cristo verrà per instaurare il suo Regno e che ha – lui con i suoi Angeli – un potere immenso per legare e paralizzare i poteri del male.

Nella spiritualità apocalittica non c'è posto per la diffidenza nel futuro e nei confronti di Dio. Ecco perché l'apocalittico non confida tanto nelle forze umane. Le sue convinzioni lo portano ad esclamare: "Che venga il tuo Regno! Che si faccia la Tua volontà! Vieni, Signore Gesù! Vieni, Spirito Santo! Sa molto bene che l'aiuto viene dal Signore.

³⁵ "Non aveva nome, speranza né futuro, era conosciuto solo con il suo numero, A70713". Quella prima notte, la colonna formata dai deportati passò vicino ad una fossa da dove uscivano «fiamme gigantesche». Là dentro bruciava qualcosa. Un camion si avvicinò alla fossa e versò il suo carico: "Erano bambini piccoli" ...Si, li ho visti, con i miei propri occhi, li ho visti... (C'è forse da stupirsi se da allora il sonno deserta i miei occhi?)" ELIE WIESEL, *La notte*, El Aleph Editores, 2002 (in italiano: *La notte*, Edizione Giuntina, Firenze, 2001).

Ciò che sta accadendo ai nostri giorni non è lontano dai fatti simbolizzati nel libro dell'Apocalisse. All'interno della Chiesa e della vita religiosa stanno nascendo movimenti messianici interni la cui importanza non è da sottovalutare:

- Movimenti di radicalismo spirituale – tassati normalmente di integralisti e reazionari -, che si manifestano come vita di preghiera e di penitenza più intensa, opposizione alla società consumista, edonista e libertaria;
- Movimenti di radicalismo liberazionista che hanno portato numerosi religiosi ad adottare uno stile di vita alternativo, caratterizzato da un impegno, fino al rischio della loro vita, nei confronti dei più poveri, della loro causa e delle loro lotte di liberazione;
- Movimenti di protesta o contestazione “creativa” e “dialogante” che scoprono germogli della nuova Gerusalemme in questo mondo, valorizzano il dialogo, l'incontro, la forza dell'amore e della verità, comprendono la spiritualità come incontro che guarisce e dinamizza e si uniscono ai movimenti dei popoli verso il Regno di Dio. Questo movimento corrisponderebbe alla quarta espansione della coscienza.

Quello che fanno questi gruppi dovrebbe dinamizzare tutta la Chiesa. Essa è e deve essere un grande movimento messianico e apocalittico nella storia. Una Chiesa senza forza messianica non è la Chiesa di Gesù Cristo.

Dobbiamo perciò ritrovare la spiritualità apocalittica per realizzare la missione di speranza che spetta a noi, oggi in Europa. La vita religiosa degli inizi del XXI° secolo dovrebbe fare una «lectio divina» di tutto il libro dell'Apocalisse, in comunità e non solo personalmente; dovrebbe essere interpretato e contestualizzato per scoprire le ragioni della speranza per il nostro tempo.

Vorrei allora dire che quando il fuoco apocalittico si accenderà nel cuore della vita religiosa, questa:

- troverà il suo luogo nella “Missione dello Spirito”,
- si lascerà condurre dall'immaginazione della carità,
- si situerà alle nuove frontiere ai quattro punti cardinali della terra;
- avrà lo stile “angelico” dei grandi messaggeri di Dio, a cui viene affidato il compito di situare la storia al suo giusto posto come storia di salvezza e non come storia diabolica;
- sarà testimone della vera Speranza e testimonierà «senza temere la morte».

La spiritualità apocalittica è allora - nel nostro tempo - l'anima della missione.

III. LA SPERANZA DEI RELIGIOSI: CHIAVI DI APPRENDIMENTO

Vorrei dire che il voto di cui abbiamo più bisogno in questo inizio di secolo, è il voto della speranza. Questo non significa aggiungere un altro voto alla triade classica dei tre voti, ma che dobbiamo trasformare i tre voti in espressione della Speranza. “Perfecta Spes” potrebbe essere il titolo di un documento della vita consacrata per questo nuovo secolo. La Speranza è la virtù centrale per tutti coloro che desiderano vivere nel nuovo mondo del Regno di Dio. Questa speranza si radica nella fiducia in tutte le possibilità che la vita offre, grazie all'attenzione e alla provvidenza del nostro Dio.

La speranza è la fiducia nella possibilità che ogni cosa può trasformarsi in bene. Durante il Concilio Vaticano II, il cardinale Suenens fu interrogato da un giornalista: «Qual'è - secondo lei - il maggiore ostacolo all'evangelizzazione a cui si confronta oggi la Chiesa?». Rispose: «La mancanza di fede nei cristiani, e in quello che sono veramente per grazia di Dio». La speranza è un dono. Accogliere e coltivare questo dono è nostra responsabilità. Ecco le chiavi per configurare la nostra vita alla speranza.

1. Coraggio e decisione creatrice, come risposta al dono

La speranza non si confonde con l'ottimismo. Noi siamo ottimisti per eredità genetica o per educazione. Ma ci possiamo educare ad uno stile di vita aperto alla speranza. Noi possiamo imparare l'arte di allontanare da noi tutto quello che ci deprime o ci rende diffidenti. Stà a noi educarci a uno sguardo rivolto sempre in avanti per non lasciarci spaventarci davanti alle difficoltà, per non bloccarci

davanti alle difficoltà. Le storie di speranza ci stimolano a questo. Il Papa Benedetto XVI ci propone diverse di queste storie nella sua enciclica “Spe Salvi”: la religiosa canossiana Josephine Bakhita, il cardinale vietnamita Nguyen van Thuan o il martire vietnamita Leo-Bao-Thin (1857) che ha scritto «una lettera dall’inferno».

Dobbiamo ammirare le persone che grazie al loro desiderio di vivere superano le prove fisiche le più difficili, incluse le malattie mortali. La capacità di sperare è indispensabile per tenere duro nella professione, la ricerca, l’arte. La speranza -proprio perché è l’antagonista della disperazione- conosce il male e sa affrontarlo con lucidità e coraggio.

Lo scoraggiamento che ci coglie a momenti non deve avere l’ultima parola. Può essere un momento di pausa che ci fa riflettere, correggere gli errori, concentrarci sull’essenziale. Ma poi è necessario affidarsi nuovamente alla speranza. Si attiva allora la nostra capacità creatrice. Gli ostacoli la stimolano. Abbiamo dentro di noi risorse inedite e insospettate. Il Regno di Dio è dentro di noi. La persona che riprende speranza è come un artista della vita: da quello che apparentemente non esiste ancora, fa sorgere una realtà nuova e bella che offre senso e ragione per vivere a coloro che la contemplan.

2. Non solo lasciarsi guidare dalla speranza, ma “essere” speranza

La speranza non viene definita unicamente dal contenuto esteriore – ciò che noi speriamo – ma anche dalla consistenza del soggetto che spera. Ciò che sono e come sono fa di me una persona che spera o dispera, che sogna o è delusa, alla ricerca di utopia o di immobilismo. La radice soggettiva della speranza si trova nella forza d’animo. Così la speranza è «*gratia gratum faciens*» (la grazia che rende grati).

Francesco Alberoni nella sua opera sulla Speranza segnala tutta una serie di virtù proprie alla speranza³⁶. Le riprendo ora per quanti desiderano contemplare il prezioso panorama che si apre per chi desidera veramente lasciare lavorare la speranza. Mi limito unicamente a certe virtù che mi sembrano fondamentali per mantenere vivo questo dono.

- La prima virtù di colui che si lascia condurre dalla speranza è l’entusiasmo. L’entusiasta si lancia, ha fede, sente una forza che lo porta, che lo fa cercare ciò che ha valore, ciò che è al di là dell’abitudine e dell’ordinario. E’ una spinta verso il futuro, ha fiducia nelle proprie possibilità. L’entusiasmo ci rende convincenti. All’entusiasmo si oppone il cinismo. Il cinico vive unicamente nel presente, rinchiuso nel suo egoismo, nella sua pigrizia, nel suo stile; non crede e non spera nulla perché manca di fantasia e di generosità. Dappertutto ci sono dei cinici che minacciano l’entusiasmo degli altri, soprattutto dei giovani che arrivano pieni di fede e di valori. Queste persone sinistre temono le novità che mettono in crisi la loro posizione di potere. Ecco perché umiliano, smorzano coloro che portano nuove potenzialità. Distruggono in questo modo una ricchezza umana e sociale preziosa.
- La seconda virtù della speranza è – secondo Alberoni – anche se questo sembra paradossale, il rimorso. Questo sorge in noi come un brutto sogno, come evocazione mortificante di qualcosa che abbiamo fatto male. Il rimorso ci condanna ma quando sorge, modifica il presente. Ci offre nuove chiavi di moralità. Prepara un futuro pulito. Senza moralità non c’è futuro. Il rimorso garantisce la moralità della speranza. Il campo della moralità o dell’etica diventa sempre più ampio: etica individuale, comunitaria, collettiva, politica, sociale, ecologica, planetaria, trascendente.
- La terza è la pietà: è la virtù della compassione riguardo alle sofferenze dei deboli. La pietà è il contrario della rivalità, della gelosia o dell’odio politico. La pietà ci fa sentire un po’ più soli quando qualcuno muore. La pietà è la forza spontanea che ci spinge a rendere migliore la vita degli altri e a rendere migliore il mondo per tutti. La pietà è anche compassione, farsi vicini, ospitalità.
- La quarta è l’umiltà: essa apre il cammino alla speranza perché ci pone in maniera giusta davanti

³⁶ Cf. FRANCESCO ALBERONI, *La speranza*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 73-104.

al mondo, agli altri, a noi stessi e davanti a Dio che è umile, ha bisogno di tutti, si trova in tutti. Egli trova la sua pienezza nella totalità e non nell'egolatria. L'umiltà intellettuale, spirituale, amorosa ...ci apre gli orizzonti della speranza.

Qualcuno mi diceva, con ragione, che nella società di oggi i religiosi non sono tanto riconosciuti per i voti di povertà, castità e obbedienza, quanto per le virtù che li rivelano uomini e donne dell'Alleanza.

3. La speranza per tutti

L'individualismo ambiente non può chiudere l'orizzonte della speranza. Il Vangelo si caratterizza come proposta di speranza cattolica e speranza per tutti. La promessa di Salvezza, la nuova Alleanza ha come destinatari «tutti» e tutto. Ecco perché la speranza cristiana è collettiva. E' speranza per l'umanità e speranza per la terra.

Le persone chiamate ad esercitare la leadership delle comunità umane non devono dimenticare questo compito inevitabile: offrire messaggi di speranza per tutti e per ogni cosa. Questo vale anche per coloro che esercitano il servizio della leadership dell'autorità nei nostri istituti religiosi! Le situazioni collettive smorte, le situazioni di divisione e confrontazione, di critica generalizzata uccidono la speranza. Quando in un gruppo ecclesiale, il leader non è capace di far rinascere la speranza, dovrebbe andarsene e lasciare il posto a chi è capace di rifondare la speranza.

I momenti fondatori sono quelli in cui la speranza brilla di più. Là si offre un'esplosione di vita. Tutto rinasce insieme. E' indubitabile che l'evento del Concilio Vaticano II fece nascere una speranza collettiva di una forza immensa!

L'arte della speranza consiste a conservare il ritmo dell'attesa. Ciò che è in promessa e in germe non avviene in maniera immediata. E' decisivo regolamentare l'attesa per le comunità. Coloro che si lasciano guidare dall'impazienza possono provocare situazioni mostruose e sanguinarie. I buoni leaders sanno dosare la speranza.

La speranza necessita – per sopravvivere – un'istituzionalizzazione. Nelle istituzioni la speranza sopravvive, si attiva. Caratteristica dell'istituzionalizzazione è il fatto di essere orgoglioso della propria speranza, di dare futuro alla vita in modo che si spezzi la catena della monotonia. I processi di riorganizzazione che i nostri Istituti stanno compiendo oggi sono delle mediazioni per istituzionalizzare la speranza ?

In questa seconda parte, abbiamo trattato della speranza cristiana e, in modo particolare, abbiamo sottolineato la dimensione escatologica del messaggio cristiano e delle comunità ecclesiali. L'apocalittica ci fornisce chiavi importanti per l'interpretazione del momento presente e ci situa, con fermezza, a favore della speranza.

L'apocalittica è innanzitutto una spiritualità dell'Alleanza con Dio che vincerà il male e sconfiggerà il dragone e le bestie che vogliono dominare il mondo. L'apocalittica farà rinascere la nostra spiritualità. Ci invita a dispiegarla in termini di nuove virtù e ad impararla in contesti nuovi.

TERZA PARTE: SERVIZIO – IL VANGELO DELLA SPERANZA

In tempi di cambiamenti profondi, la società ha bisogno che qualcuno le racconti nuove storie portatrici di senso. Noi religiosi possiamo raccontare queste storie alternative, capaci di farci sognare. Conosciamo già le vecchie storie del denaro, del potere e del sesso. Possiamo raccontare la storia del Regno, la storia di Gesù come essere umano nuovo.

Si racconta che quando Alessandro Magno è partito dalla Grecia per conquistare l'Asia ha lasciato ai suoi amici tutto il suo patrimonio. Perdicca gli chiese: «Hai messo da parte qualcosa per te?». Alessandro gli rispose: «Sì, la speranza!». Allora, Perdicca rinunciò alla parte che gli spettava e esclamò: «Allora, noi che andiamo con te per combattere a tuo fianco, condividiamo la speranza».

La missione è servizio, è lotta apocalittica. Siamo compagni dello Spirito del nostro Maestro. Ecco che cos'è la vita consacrata: il seguito di Gesù nell Spirito Santo, combattere con Gesù perché venga il Regno di Dio.

Ci chiediamo, dunque, come realizzare il compito di trasmettere la speranza nel nostro contesto europeo? Come fare della speranza la nostra vera missione?

I. DIMENSIONI DELLA MISSIONE

Credo che in questo lungo periodo post-conciliare uno dei cambiamenti più importanti che si stanno operando riguarda proprio la «missione». La missione non è lavoro, né apostolato (come lo si è inteso con «opere apostoliche»). La missione non si identifica innanzitutto con quello che facciamo, ma piuttosto con quello in cui, misteriosamente, noi collaboriamo. Ecco perché oggi parliamo di «missio Dei», di «missio inter gentes», di missione condivisa. E la vita religiosa sta facendosi particolarmente sensibile a tutto questo.

1. “Missio Dei”

La missione è la nostra ragione di essere come religiosi. La missione non si confonde con le attività che facciamo grazie al nostro zelo carismatico, né con i lavori che eseguiamo. La missione a cui ci riferiamo consiste nella grazia che ci è stata accordata di condividere la «missio Dei». Noi sappiamo e ci sentiamo partecipi della missione dello Spirito Santo – inviato dal Padre e dal Figlio – per rinnovare la terra e portare a compimento l'opera della creazione e della redenzione.

In questo contesto la missione si rivela come presenza misteriosa dello Spirito di Dio che guida il processo eco-evolutivo dell'umanità verso un nuovo futuro più umano e meno ominide.

Dio mantiene la sua Alleanza con l'umanità e con il pianeta terra e non vuole la sua distruzione. Con il suo alito lo Spirito Santo conduce il processo di umanizzazione planetaria.

Nella nostra comprensione della missione è fondamentale l'affermazione del primato di Dio. Tuttavia, se il nostro Dio è il primo non è isolato. Fin dalla creazione ha desiderato condividere la missione con noi. Il Dio Creatore ha creato dei creatori. La Creazione si è trasformata in momento di invio missionario, compito affidato a tutti gli essere umani senza eccezione. Ma non solo all'umanità; in una certa misura, dobbiamo riconoscere che tutto il processo evolutivo funziona a partire da un invio creatore e missionario. Così, passo a passo, si compiono le tappe della missione inerente al cosmo. Nell'essere umano questa missione diventa cosciente, cordiale e responsabile.

Noi tutti esseri umani, siamo responsabili della missione ricevuta dal Creatore, come responsabilità della propagazione della specie, dell'educazione delle nuove generazioni, dell'organizzazione e della strutturazione delle società. Ecco perché Dio ha inviato all'umanità il dono dei padri e delle madri, degli educatori e dei politici senza fare eccezione di persone per ragioni di fede, religione o cultura. Il processo evolutivo della natura della specie umana risponde alla missione ricevuta dal Creatore.

La missione ha anche un carattere «redentore» o «liberatore». La misteriosa presenza del male ha spezzato le alleanze, deformato e distrutto la vita, ha deteriorato il pianeta. Eppure, esistono, nella natura e nella storia, dei movimenti redentori, terapeutici, liberatori. La grande liberazione si è realizzata quando il Figlio di Dio si è incarnato per opera dello Spirito nel seno della Vergine Maria. Ha introdotto nell'umanità un principio redentore che ci ricollega di nuovo alle sorgenti della Vita e del Creatore. Le forze del Male non hanno avvenire. La redenzione raggiunge poco a poco le zone più malate e moribonde dell'umanità per guarire e dare futuro. Questa forza missionaria, che viene da Dio, trova collaborazione in chi ha come preoccupazione principale la liberazione dell'essere umano, in campo politico, psicologico, spirituale, fisico o biologico e esorcizza il male là dove lo si incontra.

Un aspetto particolare della missione di redenzione è la sua dimensione «apocalittica» portata avanti da quanti sono sentinelle apocalittiche, da quanti, pur trovandosi nelle situazioni più dolorose, minacciose e povere del mondo, annunciano la consolazione di Dio e scoprono cieli nuovi e la nuova terra. Esercitano la profezia della resistenza. Si oppongono fermamente alla Bestia e alle sue comparse. Sono fermamente a favore della nuova Gerusalemme. Sono i profeti della speranza.

La missione dello Spirito s'incarna in ogni azione carismatica che i diversi gruppi e persone compiono nel mondo e nella Chiesa. Là si manifesta la creatività dello Spirito e la maniera in cui conduce ogni realtà verso il suo compimento nel Regno di Dio. Particolarmente sensibili a questa missione sono le comunità religiose che scoprono giorno dopo giorno, gli appelli (challenges) o sfide missionarie e che sono disposte a coglierle.

Il riferimento agli aspetti di comunità e di condivisione nella missione non deve farci dimenticare l'importanza che, nell'insieme dell'umanità, ha la dimensione della ministerialità «cristiana» all'interno della missione condivisa. Questa consiste nel fatto che ci è stato dato di conoscere i «misteri del Regno» (Mc 4,10-11)³⁷. Il dono della rivelazione rende beati i discepoli di Gesù perché questo permette loro di interpretare la realtà a partire da una prospettiva molto più completa, perché è stato dato loro di aprire il libro dei sette sigili e l'interpretazione di tutto quanto succede (Lc 10, 23-24)³⁸.

A noi cristiani, è stato rivelato che la missione non ci appartiene, ma che è condivisa con il nostro Dio. Ci è stato rivelato che tutto è stato creato in Gesù Cristo, che lo Spirito di Dio riempie la terra, che non abbiamo nulla che non ci sia stato donato (1 Cor 4,7). Questa rivelazione non invalida la missione compiuta, senza saperlo, da milioni di persone, perché al momento del giudizio finale, il re li chiamerà, anche loro, beati e benedetti³⁹.

Allora gli esseri umani comprenderanno il senso del loro servizio. Ai cristiani, è stato dato di conoscerlo durante la loro vita. Ne consegue l'urgenza di trasmettere e propagare la rivelazione a cui ogni essere umano ha diritto. E' la «buona notizia» che la terra intera sta aspettando. Evangelizzare significa, quindi, annunciare al mondo il senso di tutto ciò che siamo. Evangelizzare è quindi il primo dovere della Chiesa.

Ogni gruppo ecclesiale partecipa alla missione del mondo e della Chiesa in un modo particolare. Lo Spirito Santo agisce attraverso una Congregazione e le sue comunità in modo ammirevole. E' quindi di importanza radicale che gli istituti di vita consacrata non solo programmino la loro missione, cosa che è normale, ma scoprono verso dove lo Spirito sta chiamandoli in modo da poter essere i veri strumenti dello Spirito per la missione.

³⁷ Quando poi fu solo, i suoi, insieme ai Dodici, lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole».

³⁸ «E volgendo ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono»

³⁹ «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere»...; Allora gli esseri umani gli risponderanno: quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Rispondendo, dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»

2. La Missione “inter gentes”

Diventa necessario ritrovare un modello di missione che non si concentri tanto nell’aiuto agli altri, cosa che è spesso vista oggi come atteggiamento presuntuoso e di superiorità, quanto nell’essere insieme con gli altri, nel sostenerli, nell’essere i mecenati della nascita di un nuovo essere umano. Dalla “missio ad gentes” o “contra gentes” alla “missio inter gentes”.

La missione non è intesa qui innanzitutto come “missio ad gentes”: una missione che consisterebbe a dare agli altri ciò che non hanno: la luce, la fede, gli insegnamenti morali, la speranza che manca.... Siamo sempre più consapevoli di come deve essere la missione ai nostri giorni, innanzitutto “missio inter gentes”, missione del dialogo, dell’interazione, dell’interattività. La missione così compresa, è un contesto in cui noi cresciamo tutti insieme e insieme facciamo l’esperienza della redenzione, della grazia, della salvezza. La questione bruciante riguardo alla missione non stà nel contenuto del messaggio, ma nella credibilità della nostra testimonianza, nella nostra capacità di interrelazione e di ospitalità nei confronti di chi è diverso, di quanto lo Spirito fa sorgere nei contesti di dialoghi di vita.

3. Annunciare Gesù Cristo, nostra Speranza

Non dobbiamo minimizzare l’importanza della comunicazione religiosa e del suo impatto nelle prese di decisione dei cittadini. La cosa che influenza maggiormente i nostri concittadini non è il contenuto del messaggio; un ruolo sempre maggiore viene dato alla componente emotiva. Emozioni di base come l’entusiasmo oppure la paura, influenzano le prese di decisione. Ciò che provoca entusiasmo mobilita. Ciò che induce paura introduce incertezza e paralizza.

La nostra società è assetata di alleanze, soprattutto della grande Alleanza con Dio. Noi siamo – e così dobbiamo apparire – come una piccola realizzazione della comunità dell’Alleanza nuova e definitiva. Siamo quindi i portavoce di Gesù e del suo Vangelo. Ecco perché celebriamo i sacramenti della sua presenza e alleanza. Per questo noi vogliamo prolungare le sue azioni messianiche e liberatrici. Ecco perché noi accogliamo la sofferenza e la croce superando ogni disperazione perché crediamo nelle Promesse di Dio.

La vita religiosa in Europa non può essere soddisfatta vedendo in quanti luoghi in Europa, il Vangelo è dimenticato e non è più annunciato. L’Europa è un territorio di missione e, in diversi posti, un territorio inesplorato. Dobbiamo riorganizzare le nostre forze per una nuova fase della missione evangelizzatrice. Dobbiamo oltrepassare frontiere di ogni tipo. Il vangelo della Speranza sta diventando molto necessario.

II. LA MISSIONE DELLA VITA RELIGIOSA IN UN PROGRAMMA DI MISSIONE-SPERANZA PER L’EUROPA

1. Verso un mondo diverso

E’ possibile creare un mondo diverso quando si agisce sui codici culturali che impregnano le mentalità, altrimenti le istituzioni della società non fanno che riprodurre le loro norme e discipline. Per realizzare un cambiamento sociale in una società rete, è necessario riprogrammare le reti di comunicazione che costituiscono l’ambiente simbolico.

“Creare un nuovo contenuto e delle nuove forme nelle reti che collegano le menti e il loro ambiente equivale a ricablare le nostre menti”⁴⁰.

“Più l’autonomia dei soggetti comunicanti in rapporto ai nodi delle comunicazioni sociali sarà grande, più grandi saranno anche le opportunità per inserire messaggi che mettono in questione i valori dominanti e gli interessi nelle reti di comunicazione”⁴¹.

Quando noi crediamo veramente alla possibile trasformazione e al miglioramento dell’essere umano,

⁴⁰ M. CASTELLS, *Comunicación y poder*, Alianza editorial, Madrid 2009, p. 531.

⁴¹ M. CASTELLS, *o.c.*, p. 531.

scopriamo l'importanza della nostra partecipazione nei processi educativi. Lo spazio della cultura, dell'educazione (lo Spazio Educativo Europeo) è la grande piattaforma che si offre a noi oggi. Non solo ai religiosi ma soprattutto alla Chiesa e a tutte le sue forme di vita. Ma noi religiosi dovremmo precedere, trovare spazi e oltrepassare le frontiere.

Quando la speranza determina la nostra missione:

- Noi collaboriamo con questi movimenti che offrono la possibilità di creare un mondo diverso, di altre Chiese diverse, una vita religiosa diversa, distinti dalla riproduzione delle norme e delle pratiche incorporate alle istituzioni della società;
- Noi lasciamo più spazio alle domande che alle risposte;
- Scopriamo la necessità di agire sui codici culturali che impregnano le nostre mentalità e ci impediscono di avere una nuova visione, una nuova coscienza;
- Portiamo una nuova informazione, nuove pratiche e nuovi attori al sistema politico, ecclesiale, religioso; noi sosteniamo che quello che accade ora non è inevitabile;
- Contribuiamo a modificare le relazioni di potere esistenti e introduciamo nuove risorse per le prese di decisione.

La società che è la destinataria della speranza come missione è una società rete. Affinché la speranza la sostenga e la trasformi, è necessario riprogrammare le reti di comunicazione che costituiscono il suo ambiente simbolico: è necessario creare un nuovo contenuto e delle nuove forme in queste reti che collegano le menti con il loro ambiente comunicativo. Il che equivale a ricablare le nostre menti. Quando cominciamo a sentire o a pensare in maniera diversa, acquerando nuovi significati e regole per comprenderli, allora noi agiamo in maniera diversa e questo ci porta a cambiare il funzionamento della società⁴².

La missione della speranza deve inserire messaggi che mettono in questione i valori dominanti e gli interessi che regnano nella società, la Chiesa o la vita religiosa.

2. La prassi della specie

Nel nostro mondo cresce la coscienza della specie umana. Non solo noi la contempliamo come storia ma anche come preistoria. Ci chiediamo che cosa sta succedendo alla specie. Scopriamo in mezzo a noi una nuova espansione della coscienza. Le leggi dell'atomo e dell'universo ci fanno capire noi stessi in maniera diversa. Stiamo andando verso una coscienza della cittadinanza mondiale. In questo contesto vogliamo «vedere» come sarà la missione in questo tempo.

Come compiere l'umanizzazione? Raccogliendo la diversità accumulata durante gli ultimi 2,5 milioni di anni di evoluzione, sintetizzando l'informazione che le diverse società, etnie e culture hanno immagazzinato durante anni, dall'esperienza che ha permesso loro di sopravvivere.

E' ora di mettersi in cammino e mettere in azione la prassi della specie. Abbiamo bisogno di una nuova pratica sociale. Mai prima l'essere umano ha disposto di un così grande potenziale o potere di trasformazione di se stesso, né di un potere di distruzione come oggi in piena rivoluzione scientifica o tecnica.

Le parole e gli scritti non bastano. E' necessario costruire. Questo si fa con le mani e la testa, a forza di esperienza, tentativi e errori, di pazienza e di perseveranza, soprattutto avendo fiducia nel progetto.

Il XXI° secolo arriva con grandi possibilità di trasformazione planetaria. Lo sviluppo della conoscenza e le sue applicazioni forniscono orizzonti di trasformazione culturale senza precedenti.

3. Verso una nuova prassi etica

Fino a pochi anni fa, si pensava che l'etica riguardasse esclusivamente il campo umano nella sua dimensione personale e sociale. Ma in realtà, i progressi scientifici stanno obbligando l'essere umano a

⁴² MANUEL CASTELLS, *Comunicación y poder*, Alianza Editorial, Madrid, 2009, p. 531.

includere nei suoi obblighi etici molti altri aspetti di cui non ha tenuto conto fino ad oggi, tra l'altro, tutto quanto riguarda la biosfera.

Vi sono tre campi principali che sembrano esigere un'attenzione speciale da parte della riflessione etica:

- *Nel campo sociale*, il fenomeno della globalizzazione e della mondializzazione che ci impone di progettare una nuova etica mondiale che regola e stabilisce un dialogo tra le culture e religioni;
- *Nel campo della biologia e della genetica* (decifrazione del genoma umano, fecondazione assistita, ingegneria genetica) una nuova maniera di affrontare le questioni etiche si impone a noi (bioetica), campo pieno tanto di difficoltà enormi e di conseguenze pericolose quanto di splendide promesse e realizzazioni;
- *Nel campo ecologico*, fenomeni quali la sovrappopolazione, i progressi della tecnoindustria e il deterioramento progressivo dell'ambiente, ci hanno fatto scoprire la possibilità che l'impatto progressivo e forte della nostra specie sul pianeta in cui viviamo, possa comportare delle conseguenze talmente fatali da includere la scomparsa della specie e quella dell'intero pianeta. Questo comporta un nuovo campo di responsabilità di cui non eravamo coscienti alcuni decenni fa; responsabilità che non si estende solo alla generazione umana contemporanea ma soprattutto alle generazioni future.

Stiamo arrivando a quello che potremmo chiamare un umanesimo che va oltre l'antropologico verso un umanesimo trans-antropocentrico. Stiamo riconoscendo che il nostro pianeta sarà presto una realtà urbana abitata, «un villaggio globale», «una casa comune». Ecco perché utilizziamo i termini di «oikos» o «oikia»: ecologia, economia, ecumenismo ed anche di città, politica, civiltà o civiltà.

III. LA VITA CONSACRATA IN “MISSIONE DI SPERANZA”

1. L'importanza della missione educativa: verso un nuovo modello

L'umanità entrerà in questo periodo di mutazione per il quale non è preparata. Neanche noi ci sentiamo preparati. Non è facile esercitare l'arte di educare in un mondo in mutazione per il quale la società non è ancora preparata. Ma scopriamo che il nostro compito più importante è quello di stabilire dei processi educativi seri e contribuire all'apparizione di generazioni di uomini e donne liberi, capaci di comprendere da loro stessi l'universo che li circonda e il suo significato e capaci di assistere con la loro vita «lo spirito del tempo». L'educazione è un'arte e non una scienza. Nessuna questione sociale è più essenziale di quella dell'educazione.

Lo spazio dell'educazione mondiale è come un grande laboratorio di missione, in cui la Chiesa sperimenta e verifica la validità delle sue proposte per tutti i campi e le dimensioni della sua missione; in cui scopre quali modelli di missione sono validi per la società di oggi e quali sono obsoleti e superati. Situare la missione in un contesto di rispetto delle istituzioni laiche e di dialogo con loro ci porta a purificare le nostre idee e le nostre proposte e a rinunciare a degli atteggiamenti fondamentalisti, dogmatici, impositivi o presuntuosi.

La missione educativa è una delle dimensioni e dei campi più seri della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa mettiamo in gioco la nostra importanza sociale, la nostra capacità d'influenzare i processi di trasformazione e di miglioramento strutturale locali e mondiali, il nostro contributo all'emergenza di una nuova società più giusta, più pacifica, più solidale e più ecologica. Nella missione educativa la Chiesa deve investire una grande parte della sua saggezza, della sua eredità profetica e le sue migliori risorse spirituali e umane.

La missione educativa diventa più appassionante e creativa nei momenti in cui avvengono cambiamenti importanti nella società umana. E' quanto sta accadendo ora all'umanità. Ecco perché, il compito educativo è oggi particolarmente appassionante e complesso. Esso esige molta lucidità e saggezza.

Educare non significa né «insegnare né clonare. Si tratta di altra cosa: significa crescere nelle relazioni

e affrontare insieme le sfide della vita collettiva»⁴³. José Luis Corzo prosegue chiedendo: Con che verbi educiamo? Con gli intransitivi! Vivere, crescere, aumentare, uscire, sorgere, fiorire, fruttificare, essere in relazione... rispondere. E continua dicendo che noi ci educiamo insieme. Nessuno educa nessuno. In questa nuova azione intransitiva resta intatta la possibilità dell'intervento degli altri. Ne consegue la necessità di curare l'ambiente, le persone ed anche i metodi educativi. E' finito il tempo del protagonismo dell'educatore. Questa azione intransitiva non è l'azione diretta (causa-effetto) di trasvaso da colui che educa a colui che è da educare. E' una relazione ecologica⁴⁴.

Gli insegnanti e gli educatori sono dei mistagoghi che introducono in questa nuova fase della storia dell'umanità e alla maieutica che aiuta a mettere alla luce «l'essere umano nuovo» che tutti noi abbiamo dentro.

La Chiesa scopre che partecipare a questo processo educativo dell'umanità appartiene alla sua essenza più intima; a questo essa si sente chiamata. Fin dal Concilio Vaticano II una nuova mentalità si è introdotta tra di noi: la missione come dialogo, come inserzione nei processi di quanto sta realizzandosi, come incarnazione nella realtà, accompagnamento, chairimento, farsi vicini.

La vita consacrata, appartenendo a comunità internazionali e intercontinentali, porta in sé una visione più cattolica e mondiale di quelle offerte dalle Chiese locali, provinciali o nazionali. La sua saggezza può certamente aiutare le comunità ecclesiali a scoprire la loro mondialità e a aprirsi senza paura né timore a nuove prospettive.

La Chiesa riconosce la sua missione educativa, in questo momento, come nuovo areopago, come spazio ecumenico e di dialogo in cui incontra la scienza e la tecnologia ed ha l'opportunità di portare la sua luce, la sua esperienza della rivelazione, la sua saggezza.

Educare ad una cittadinanza mondiale ha molto in comune con educare alla pace, al dialogo, all'interculturalità e al dialogo interreligioso; ha molto in comune con l'etica dell'ospitalità, ha molto in comune con il Regno di Dio – secondo la nostra rivelazione.

2. La vita consacrata e l'esercizio della nuova cittadinanza

La vita consacrata dovrebbe esercitarsi alla cittadinanza della nuova Gerusalemme che stá scendendo sulla terra. Le particolarità della nostra forma di vita, quali i carismi evangelici, dovrebbero essere reinterpretate e vissute in termini di una nuova cittadinanza marcata dagli interessi della specie.

Gli spazi educativi sono un microclima che rende possibile l'apprendimento e l'esercizio della nuova cittadinanza. Come possiamo vedere, la missione educativa nella nostra epoca si presenta come un grande progetto quasi inedito che si situa alle origini di una nuova società che sta emergendo.

- Recuperare l'*entusiasmo* e la capacità creatrice e innovatrice
- «*Evangelica testificatio*»: è nostro compito rendere visibile la "missio Dei": mostrare come il protagonismo della missione e dell'evoluzione spettano allo Spirito Santo e a Gesù Risorto. L'Evangelica Testificatio significa che noi vogliamo essere trasparenza del Signore al cuore di questo compito appassionante dell'emergenza di una nuova cittadinanza.
- *Piccola minoranza «in missione condivisa»*.
- «*Visione*» per riscoprire la Missione: in un'epoca che è caratterizzata da un cambiamento di paradigma e forse di mutazione antropologica, è decisivo avere una visione. Avere una visione non è la stessa cosa che avere degli ideali, che proporre degli obiettivi sublimi. Specifico della visione è di presentire verso dove andranno le cose, visualizzare una specie di modello plastico del futuro che deve ancora essere costruito, scoprire come i sogni potranno diventare realtà. Avere una visione non è una qualità di tutti ma dei visionari, di coloro a cui è stato dato di «vedere», di «pre-disegnare» il futuro. Questo è molto importante per i progetti missionari. Solo la visione darà fondamento e ragione d'essere alla missione. Le guide cieche conducono al

⁴³ Cf. JOSÉ LUIS CORZO, *Educación es otra cosa, Manual alternativo*, ed. Popular, Madrid 2007

⁴⁴ *Id.*, o.c., pp. 53-120.

precipizio e al caos e al massimo fanno fare un viaggio che non porta da nessuna parte.

Questo tempio santo, questa dimora di Dio nello Spirito, non è solo la Chiesa. E' il "sacramentum mundi", nuova coscienza del mondo, rivelazione. Questo tempio santo, dimora di Dio, è l'umanità, la città nuova che si sta costruendo. Vi è una nuova cittadinanza che in questo tempo di cambiamento d'epoca, di mutazione, viene come un dono dal cielo. E' la città della Giustizia, della Pace, dell'attenzione alla Creazione. E' la città dell'Amore in cui i cuori imparano l'arte di amare e la nostra specie esplicita l'espansione della nuova coscienza.

CONCLUSIONE: DAVANTI A MARIA DI CZESTOCHOWA

Storie di speranza, speranza per la storia. Ecco l'appello. Dare inizio a storie di speranza in Europa. Queste storie di speranza cominciano come una piccola storia comunitaria, un'azione educativa differente, una forma nuova di evangelizzare attraverso la bellezza e l'emozione.

Nella complessità del nostro tempo, una Chiesa aperta alla speranza è la migliore notizia che possa giungerci. Possiamo aprirci alle situazioni che stanno nascendo, a entusiasmi nuovi e metterci in cammino verso l'utopia. Basta solo lasciarsi penetrare dalla grazia e aprire le porte alla speranza. Le immagini di una Chiesa che spera, in comunione di speranza è il volto che Dio vuole per lei in questo tempo. I religiosi, specialmente europei, non dovrebbero lasciar passare questo momento propizio. Noi possiamo e dobbiamo ravvivare la nostra speranza e annunciare, come i vecchi profeti alla Natività, che qualcosa di nuovo ci sta accadendo.

Invochiamo Maria, nostra madre, nella preghiera del Salve con queste parole: «Spes nostra, salve». Tutta la storia di Maria fu una storia di speranza. Il suo corpo si trasformò in terra di speranza da cui germogliò il frutto benedetto del suo seno. Ma oltre al suo corpo anche la sua mente, il suo cuore, la sua intelligenza hanno sperimentato la tensione della speranza. Gesù stesso con la sua persona e la sua missione ha messo Maria -ancora una volta- in uno stato di speranza. L'ha preparata per una nuova maternità che si svela alla croce: madre del discepolo benamato. Maria di Czestochowa è il simbolo di questa maternità che non è ancora terminata. Maria, che è la Chiesa in stato permanente di Speranza, è la nostra Speranza. La nostra speranza nasce «de Spiritu Sancto ex Maria virgine». La comunione con Maria ci permetterà di condividere le storie, molte storie di speranza e di aprirne nuovi capitoli.

Sorelle e fratelli che rappresentate la vita religiosa europea, animate le vostre comunità di una nuova creatività missionaria. Vorrei chiamarla, con le parole di Giovanni Paolo II nella sua esortazione «novo Millennio ineunte», «l'immaginazione della speranza». Così sia.

LA SPERANZA COME MISSIONE NEL NOSTRO CONTESTO EUROPEO

INTRODUZIONE: "OGNI COSA HA IL SUO TEMPO"

PRIMA PARTE - CONTESTO: IL TEMPO DI UNA NUOVA COSCIENZA

I. Piste per affrontare questo tema nella Chiesa

II. Profili della Speranza nel nostro tempo (i pensatori)

- [1. Liberarsi dalle illusioni della speranza!](#)
- [2. La follia di Auschwitz: il progresso malgrado le vittime](#)
- [3. La ragione compassionevole: pensare la marginalità in un nuovo modo](#)
- [4. "Il principio speranza"](#)

III. Un nuovo orizzonte, una nuova coscienza (gli scienziati, i politici)

1. La sfida di un duplice movimento: verso il mondiale e il locale
2. La quarta espansione della coscienza
3. Un altro mondo è possibile? Le visioni anti-apocalittiche

SECONDA PARTE - SPIRITUALITA': L'APOCALITTICA, ANIMA DELLA MISSIONE

I. La speranza dei cristiani

1. Speranza cristiana e la comprensione della storia
2. Dalla croce alla luce

II. La prospettiva apocalittica

1. L'orizzonte del libro dell'Apocalisse
2. Etty Hillesum: una storia della speranza apocalittica a Auschwitz
3. Ripercussione della sensibilità apocalittica nella vita religiosa di oggi

III. La Speranza dei Religiosi: chiavi di apprendimento

1. Coraggio e decisione creatrice, come risposta al dono
2. Non solo lasciarsi guidare dalla speranza, ma "essere" speranza
3. La speranza per tutti

TERZA PARTE: SERVIZIO – IL VANGELO DELLA SPERANZA

I. Dimensioni della Missione

1. "Missio Dei"
2. La Missione "inter gentes"
3. Annunciare Gesù Cristo, nostra Speranza

II. La Missione della Vita Religiosa in un programma di Missione-Speranza per l'Europa

1. Verso un mondo diverso
2. La prassi della specie
3. Verso una nuova prassi etica

III. La vita consacrata in "missione di speranza"

1. L'importanza della missione educativa: verso un nuovo modello
2. La vita consacrata e l'esercizio della nuova cittadinanza

CONCLUSIONE: DAVANTIA MARIA DI CZESTOCHOWA